

Lo Scarpafaggio

GIORNALE POPOLARE

Noli me tangere!

Trapani 23 Settembre 1876.

CONDIZIONI — Il giornale esce una volta la settimana —
Un num. centesimi 10 — Arretrato 20 — Per Trapani:
Anno L. 5 — Sem. L. 3 — Trim. L. 1, 70. — Provin-
cia: Anno L. 5, 50 — Sem. L. 3, 25 — Trim. L. 2. —
Gli azionisti pagheranno L. 1 mensile.



AVVERTENZE — Vaglia, lettere, comunicazioni, dirigersi a:
Redazione Giornale Scarpafaggio, Trapani.
Inserzioni in terza pagina ogni rigo o spazio di rigo L. 1.
— in quarta cent. 50. — Manoscritti non si restituiscono
— Lettere non affrancate si respingono.

APPELLO DEL CIRCOLO DI PROPAGANDA SOCIALISTA TRAPANESE

AI LAVORATORI DELLA CAMPAGNA, CITTÀ E MARINA DI TRAPANI

Compagni,

Se per poco distogliamo l'attenzione dal nostro lavoro, e guardiamo nel corrotto campo borghese, osserveremo come oggi i nostri padroni, scissi in due partiti, si affaticano pel conseguimento gli uni, e per la conservazione gli altri, del monopolio del governo della cosa pubblica. Osserveremo come in questa insana lotta si bistrattano e si calunniano vicendevolmente, e come i loro rappresentanti, i loro caporioni inneggiando se stessi, il sistema, i colleghi in consorteria, si sforzano, con un'abilità degna di tempi meno illuminati, di mostrare agli occhi della piazza bianco il lor nero, e nero il bianco degli avversari.

Eppure questi nostri padroni, irreconciliabili nelle superficiali quistioni politiche, sono in fondo pienamente d'accordo nel dominarci, nell'opprimerci e nel soffocare ogni aspirazione e ogni idea emancipatrice emanante da noi, miseri schiavi bianchi, da noi che essi chiamano la canaglia, gl'inettili, la gente da capestro, quasiché nelle nostre arterie non scorresse sangue rosso, o il nostro cervello non fosse costituito di cellule pensanti, e quasiché la miseria, l'ignoranza, l'abbruttimento per i quali siamo talora fatalmente costretti a lordarci le mani di sangue, o a stenderle sull'altrui, non ci provengano e non ci siano state imposte da loro! — Ma impariamo a conoscerli. Enumeriamo codesti mestatori e monopolisti, i soli che àn mano in pasta, che fanno e disfanno a lor piacimento e che reggono le sorti di un popolo — Perdio, eccoli, non sono che meno di ottocento, compresi gl'inevitabili bracchi e cagnotti! — Oh la società civile: ottocento (*) e meno ancora, signori, arbitri, sopra una moltitudine di automi, di servi, di animalil anziché uomini, di femmine anziché donne! — Vergogna per chi non ne arrossisce.

Intanto non ci affliggiamo. Noi non siamo intieramente responsabili della nostra schiavitù; non disperiamo della nostra redenzione, ma neanche c'illudiamo oltre misura dei nostri diritti conculcati e della santità della nostra causa. La ragione a nulla vale contro la forza brutale: noi dobbiamo cedere e servire al più forte finché non saremo forti al par di lui.

Però nulla di più possibile che eguagliare la potenza di questi signori, se pensiamo come noi, maggioranza, siamo il piedestallo di lor grandezza, e come essi sono grandi perchè noi siamo in ginocchio — Ci basterebbe levarci in piedi, stringerci la destra e ritirarci sul monte Sacro come la plebe romana, negando loro obbedienza e servizio, acciò isterilirci e imporre indi al capitale inoperoso condizioni egualitarie livellatrici.

(*) V: Liste degli Elettori politici.

All'opera! non dipende che dal nostro volere collettivo il potere un giorno, come Brenno, gettare sul piatto della bilancia della Giustizia Sociale i quesiti dei nostri diritti — « Guai ai vinti! » potremmo anco esclamare, senza tema della comparsa di nuovi Camilli: ma, i nostri intendimenti sono di pace e di fratellanza, anziché di vendetta, e ai vinti accorderemo financo la facoltà di scegliere fra le due possibili soluzioni.

Ma, non c'illudiamo; la terra promessa di cui noi parliamo non è l'Italia una « monarchica » regalataci da Garibaldi in compenso della fiducia e ospitalità addimostratagli, nè l'Italia una repubblicana di là da venire, roba facile a conseguirsi con un abile colpo di mano. — Come Ebrei nel deserto, noi stenteremo lunghi anni pria di varcare i confini di quella terra sacra; l'acqua ed il pane ci verranno meno; e molti di noi, fra strazii varii, soccomberebbero alle innumerevoli difficoltà del disagiavole viaggio. Meno fortunati del popolo d'Israele, arrivando alla mèta, le mura di Gerico non rovineranno ad un semplice squillo di tromba, chè oggi il soprannaturale non concorre più ad agevolare la causa del giusto, ed il piccone demolitore, mosso esclusivamente dalle nostre braccia, sarà il nostro solo strumento di « livellazione sociale. »

La possente parola « Associazione, » che vince talora gli ostacoli della natura è la base delle rivoluzioni umane.

L'operajo l'ha compreso, e a Londra, nel 1862, fra i meravigliosi prodotti delle sue mani, ha fatto del lavoro, fin' allora *individuo*, una quistione economica vitalissima, gettando le basi di un'associazione mondiale.

Nè quivi intendiamo parlare delle « associazioni di mutuo soccorso » che confortano l'operajo di medici e di farmaci « per curare gli effetti di una causa trascurata! » — Non è la febbre che ci uccide e della quale paventiamo lo spettro: è la FAME DELLO STOMACO E DEL CERVELLO che inferisce e mieta vittime nel nostro campo!! Abbiamo bisogno ben altro che di medici e di farmaci! noi abbiamo bisogno di PANE, di un TETTO sano, di LAVORO e di quel ben di Dio che chiamasi LIBERTÀ e SCIENZA!

Noi intendiamo parlare dell'ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DEI LAVORATORI, che si estende da polo a polo, che conta milioni di aderenti, e i cui problemi han fatto impallidire e fremere la diplomazia europea.

L'operajo che non vi appartiene non ha partito, non ha affine parentela coi suoi eguali delle più lontane terre.

Compagni, aumentiamone le file e seguiamo coloro che ci àno preceduto; ma siamo ben convinti di quel che facciamo senza

lasciarci troppo vincere dal facile entusiasmo. — Riflettiamo quel che siamo oggi, isolati; quel che potremo essere domani, uniti da un patto che non conosce confini e barriere: e decidiamoci e sia la nostra decisione immutabile fra i colpi dell'avversa fortuna.

Gettiamo uno sguardo su di noi medesimi ed esaminiamoci.

Chi siamo noi se non una moltitudine reietta, disprezzata, calpestanda, quasi maledetta dal cielo e dalla terra, che per non morire deve strisciare come verme, leccare la mano di chi la schiaffeggia, e prostituirsi ad ogni piè sospinto ai capricci dello stemma coronato, del *blasone* e dell'*oro*?

Non siamo noi, poveri servi, noi il cui unico retaggio è l'onore e la disperazione, che straziati dalle lagrime dei nostri figliolletti che si muojono di fame, per manco di lavoro, *costretti talora a vendere le nostre donne alla lussuria dei signori*? — Maledizione! — E non siamo noi che tuttodi lottiamo tra il disonore e la morte, tra la colpa e la virtù? e non siamo noi che popoliamo gli ergastoli e che seminiamo i campi di battaglia delle nostre ossa insepolti? e non sono le nostre figlie che danno il massimo contingente alla prostituzione bollata dal regio suggello — le nostre infelici figlie cui si osa apporre il marchio d'infamia, mentre l'adulterio e la prostituzione sotto le seriche coltri e le alcove dei *grandi* è oggetto di amenità e galanteria?..

E poi ci si vanta la moderatezza, la sofferenza, la virtù cittadina, la dolcezza domestica, la patria, la vita eterna!...

Oh la bugiarda filosofia che si ride del nostro strazio! L'impotente ed egoistica economia politica che canzona le sue vittime!!...

Ma abbiamo «Patria» noi, noi che siamo costretti ad emigrare in lontane regioni in cerca di un pane che la «patria» ci nega? — Abbiamo famiglia, noi che non basta il nostro sudore per mantener noi medesimi? noi cui degli economisti levatisi da un'orgia, hanno la tracotanza di negarci anco l'istintivo diritto all'amore, dicendoci: *non generate se non potete dare alla società*,

cittadini agiati? — Eh via, pensiamo ai casi nostri e lasciamo che gl'incettatori di scienza *travisata* abbaino alla luna!!...

Noi siamo *nulla* per noi è vero, ma siamo *tutto* per la borghesia — Senza di noi essa non può vivere, perchè noi produciamo *tutto*; all'incontro noi possiamo vivere da per noi, e per renderci indipendenti non ci manca che il *suolo* e gli *strumenti del lavoro*: la storiella dello *stomaco* e delle *membra* del furbo Menenio Agrippa è un argomento pei gonzi.

Ecco lo scopo cui tende l'*Internazionale*, cioè: alla conquista di quella parte di «risorse» che ci spettano di dritto e di fatto.

La borghesia valuta l'importanza delle nostre *prelese*, e si adopera a tutta possa per istrozzare l'idea socialista. Ma troppo tardi! non le rimane che ricorrere alla violenza e quindi alla repressione armata; ma anche quivi troverà un ostacolo, imperocchè il «militarismo» si dissolve col tempo, e gli eserciti son costituiti dei figli nostri, dei nostri fratelli.

La borghesia soccomberà; e la sua caduta si avvicina in ragion diretta della persecuzione a cui soggiaceremo.

Compagni, non è più tempo di vani lamenti sulla nostra sorte: la via che conduce alla nostra felicità ci è stata additata; stringiamoci pacificamente in saldi vincoli di fratellanza; ci guidi la VERITÀ, la GIUSTIZIA, la MORALE nell'aspro sentiero della Emancipazione sociale, e sia il nostro programma:

NESSUN DOVERE SENZA DIRITTO, NESSUN DIRITTO SENZA DOVERE!

Coraggio compagni, chiunque sieno le nostre convinzioni, le nostre credenze religiose, abbracciamo la santa causa del Proletariato, consacrata a Parigi col sangue di 20,000 operai e sieno benedetti i nostri sforzi.

Salute e solidarietà.

Trapani 16 settembre 1876.

Pel Circolo

Il Segretario — F. SCEUSA.

GESTA RIPARATRICI

— Il Sottoprefetto di Abbiategrosso (Lombardia) fu destituito perchè propose si sostituisse la parola «nazionale» a quella testè in uso «regia».

— Un altro sottoprefetto fu destituito perchè in un discorso chiamò il re, il *cittadino coronato*!!

— Malgrado la promessa d'amnistia ai condannati per reati politici, molti redattori e gerenti di giornali giacciono in carcere. L'on. ministro Mancini (*manco di 1° classe*) dichiarò che l'amnistia di questi disgraziati dipendesse dalla *posizione del sole sullo zodiaco* — E questi è quel signor Mancini, *el primero parlador* (direbbe un amico di Castelar), che dal suo stallo di deputato chiaccherava tanto contro Vighiani.

— L'onorevole Barone-cascamorto, che noi abbiamo sentito vociare contro Minghetti-Cantelli, in un *meeting* elettorale a Napoli, protestando per la violata libertà d'opinione e per la eccessiva paura ministeriale per lo *spettro rosso*; pare che sia già un professore di fronte a Cantelli e a Gerra.

Il suo *genio* si è sviluppato coll'influenza del suo prediletto cane.

L'ammonizione oramai invece di colpire chi dovrebbe, è destinata per chi dà ombra al Governo, e le Romagne ne danno una prova straziante.

Quest' esempio valga per tutti:

Il 24 agosto veniva arrestato a Fabriano (Marche) il noto socialista Andrea Costa da Imola, ove trovavasi per affari suoi particolari. Ei si era allontanato dal suo paese per partecipare ad un Congresso, e per sottrarsi nel contempo all'*ammonizione*, quella terribile ammonizione romagnola, che, peggiore dell'antico *precepto*, mette un uomo alla mercè del primo sbirro che capita, e lo espone senza che egli lo sappia al carcere ed al domicilio coatto.

Chiamato dal pretore dopo qualche giorno dell'arresto, gli venne inflitta una tripla ammonizione: per *oziosità e vagabondaggio*; per *sospetto di reati contro alle persone*; e per *sospetto di reati contro alle proprietà*. — Alle domande fatte dal Costa, perchè gli fossero almeno in qualche modo giustificate siffatte ammonizioni, il pretore rispose di conoscerlo per un giovane *incapace a mal fare, e senza vizii*; ma che la *pubblica sicurezza* esigeva queste ammonizioni.

Per chi noi sappia il nostro compagno Costa è co-

lui che il già segretario generale Conte Codronchi, qualificò, nel processo degli *internazionalisti* di Bologna, come il *più virtuoso giovane che conoscesse*; e colui del quale l'avv. Ceneri disse: *se io avessi una figlia da educare l'affiderei in lui*.

E questa un'infamia, di cui è capace solo quello spergiuro del ministro Cascamorto, prima rivoluzionario, repubblicano, ed ora monarchico..... vomitante la sua bava velenosa contro la libertà e l'onore dei veri seguaci della libertà. — Eppure molti si sono illusi sulle mire del *Barone*.

Or è più di un anno che in Napoli, la vigilia delle elezioni provinciali, comparvero le cantonate tappezzate dei cartelloni: *Cittadini amanti di libertà ed onestà — non votate pel suo ing Giovanni Nicotera!* — *La Giovane Democrazia*.

Questo appello parve allora esagerato, e la stampa *onestà*, lo qualificò per un libello, e chiamò *libellisti* i suoi autori, del resto conosciuti.

Pochi mesi di esperienza hanno intanto provato che quel *libello* era un grido d'allarme, intento a disingannare il pubblico!

CRONACA SOCIALISTA

Annunziamo con vivo piacere la fondazione di una Sezione dell'*Internazionale* nella nostra comune da parte di un ragguardevole gruppo di lavoratori presi fra i vari mestieri.

Il lavoro del nostro Circolo di propaganda pare che cominci ad essere coronato dalle più lusinghiere speranze per l'avvenire. Speriamo nel tutto che l'intolleranza e la persecuzione governativa non verranno a creare ostacoli alla nuova associazione; Se il governo non tollererà la pacifica Unione dei lavoratori che si riconoscono fratelli e studiano alla luce del sole la questione della loro esistenza, farà male non già al socialismo, ma sibbene a sè stesso e alla borghesia: imperocchè, non essendovi legge umana che possa distruggere una fede fondata nella coscienza, *autorizzerebbe* gl'internazionalisti a proseguire la loro missione nell'ombra, cioè: alla cospirazione. E speriamo non si arriverà a tanto.

Nonostante la costituzione di questo nuovo ente socialista, il nostro Circolo di Propaganda seguirà a funzionare, e ad estendere negli altri centri della provincia la organizzazione socialista.

Ecco intanto gli statuti della Sezione trapanese:

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DEI LAVORATORI

FEDERAZIONE ITALIANA — REGIONE SICULA

SEZIONE MISTA DI TRAPANI

STATUTI GENERALI

Considerando:

Che l'emancipazione dei lavoratori dev'essere opera dei lavoratori stessi;

Che la lotta per l'emancipazione dei lavoratori non è lotta per privilegi e monopoli di classe; ma per l'eguaglianza dei diritti e dei doveri e per l'abolizione di ogni regime di classe;

Che l'assoggettamento economico del lavoratore a chi ha il monopolio dei mezzi di lavoro, cioè delle sorgenti della vita, è causa prima della servitù in tutte le sue forme — la miseria sociale, l'avvilimento intellettuale e la dipendenza politica;

Che l'emancipazione economica del lavoratore è perciò il grande fine al quale ogni movimento politico dev'essere subordinato come mezzo;

Che tutti gli sforzi a questo fine tendenti, falliranno finora per mancanza di solidarietà fra i lavoratori di differenti mestieri in ciascun paese, e di unione fraterna fra i lavoratori de' paesi diversi;

Che l'emancipazione del lavoro non è problema locale o nazionale, ma sociale; che comprende tutti i paesi dove la società moderna esiste, e abbisogna per la sua soluzione del concorso teorico e pratico dei più civili paesi;

Che il movimento il quale riapparisce fra i lavoratori dei paesi più industriosi, mentre risveglia nuove speranze, dà solenne avvertimento di non ricadere nei vecchi errori e di riunire senza indugio gli sforzi sino ad ora isolati;

Per queste ragioni:

L'Associazione Internazionale dei Lavoratori è stata costituita.

Essa dichiara:

Che tutte le società ed individui, che ad essa aderiscono; riconosceranno a base di condotta fra di loro e inverso gli uomini tutti, senza distinzione di

colore, di credenza e di nazionalità, la *Verità*, la *Giustizia* e la *Morale*.

Nessun dovere senza diritto, nessun diritto senza dovere.

STATUTI PARTICOLARI.

Art. 1. — L'Associazione dei Lavoratori di Trapani è costituita; essa sarà per ora una Sezione mista fino a che non saranno formati i gruppi autonomi o sezioni per ogni mestiere, il cui complesso costituirà la « Federazione operaja trapanese »

Art. 2. — È riconosciuto come socio, ogni lavoratore che farà adesione al programma espresso nei considerando degli statuti generali.

Art. 3. — Sono considerati come lavoratori:

a) Gli esercenti un arte o un mestiere sia nella campagna, che nella marina e nella città;

b) Gli addetti al servizio igienico urbano e al servizio dei privati; i maestri elementari;

Art. 4. — Potranno anche considerarsi come lavoratori i soldati e gl'impiegati degli uffici pubblici, tranne quelli di carattere odioso.

Ma da questi richiedesi, pria di riconoscerli tali, un giuramento coscienzioso fondato sul loro onore che li vincoli alla grande famiglia del « lavoro produttivo »

Art. 5. — Un borghese potrà anche accettarsi, come socio, allorchando se ne conoscano i precedenti e le tendenze; ma ciò dietro pubblica professione di fede dello stesso, che all'uopo pubblicherassi anche per la stampa.

I cosiddetti « operai del pensiero » della classe dei mestatori, politici, sfruttatori non si accettano a verun patto.

Art. 6. — Al socio non basta accettare il programma ei deve altresì praticarne i principii:

a) Amerà il lavoro e rifuggirà dall'ozio;

b) Avrà cura d'istruirsi;

c) Difenderà e diffonderà colla parola o con altro mezzo, sia in pubblico che in privato, e in qualunque occasione, i principii socialisti;

d) Amerà i suoi eguali come fratelli, a qualunque paese, nazionalità, credenza appartengano; ed odierà il dispotismo e la prepotenza;

e) Sarà dignitoso al cospetto dei suoi padroni di ogni specie; non accetterà secoloro veruna alleanza o conciliazione e non trascurerà ogni mezzo che tenda alla Emancipazione;

f) Non si allontanerà dalla via della morale, dell'onesto e del giusto;

g) Eviterà l'abuso del vino, e ogni atto che potrebbe degradare la sua dignità o abbrutire il suo intelletto;

h) Amerà e rispetterà la sua compagnia considerandola non come schiava o come casa, ma come sua eguale a lui unita dal sacro vincolo dell'amore;

i) Educherà i suoi figli a principii socialisti.

Art. 7. — Le donne che il socialismo ha proclamate eguali in diritto agli uomini, potranno egualmente far parte dell'associazione.

Atteso l'attuale loro stato di soggezione e di dipendenza materiale e morale, che ne impedisce la libertà d'azione, esse potranno essere dispensate dal prestare un lavoro attivo.

Art. 8. — Un socio che tradirà il programma sarà cacciato e pubblicata per tutta la stampa socialista la deliberazione che ne accompagnerà l'espulsione;

Art. 9. — Le quistioni personali saranno schivate, come pure nelle riunioni si eviteranno i discorsi accademici e per fatti personali; e si eviterà oltracciò qualsiasi dimostrazione che tenda ad inorgoglire un socio o ad innalzarlo al di sopra degli altri — « Chi ha più facoltà ha più doveri. »

Art. 10. — Tutti i soci saranno eguali; non vi saranno soci onorarii. Nelle riunioni, il cosiddetto presidente che regolerà l'andamento delle sedute, sarà a turno fra i membri della Commissione. — Vi sarà un segretario e un cassiere.

Art. 11. — L'associazione terrà riunioni private e anche pubbliche all'occasione, e i suoi atti e le sue deliberazioni potranno rendersi pubbliche colla stampa dietro parere della Commissione, uno dei cui membri ne accetterà la responsabilità.

Art. 12. — Una Commissione di due o più membri rappresenterà l'associazione e ne sorveglierà gli

interessi. Essa avrà cura di studiare i bisogni del lavoro, di compilare una speciale statistica, di tener desta la corrispondenza colle altre Sezioni e Federazioni, e di provvedere per le rappresentanze ai Congressi.

Art. 13. — Il segretario sarà responsabile della conservazione dei documenti e dei registri dell'associazione, e farà parte della Commissione.

Art. 14. — I soci pagheranno un tenue mensile, (cent. 40,) ed occorrendo, qualche piccola contribuzione straordinaria. — Essendovi i fondi dell'associazione potrà avere delle scuole, un gabinetto di lettura e di conversazione, un giornale, una cassa di resistenza ed un'altra di soccorso mutuo. — I soci avranno delle possibili agevolazioni nei paesi ove esistono sezioni internazionali, formando tutte queste sezioni un'unica Famiglia.

Art. 15. — Il presente programma potrà modificarsi e ampliarsi, in ciò che riguarda la parte regolamentare, secondo il bisogno, ma dietro parere della Commissione ed approvazione dell'Associazione.

Trapani 18 settembre 1876.

Approvati:

LA COMMISSIONE FONDATRICE.

(Seguono le firme)

N. B. — Fra giorni con apposito avviso della Commissione, si farà noto l'indirizzo preciso dell'Associazione. Provvisoriamente dirigersi: *Redaz. Scarafaggio.*

Il 4° Congresso siciliano dell'Internazionale, che a quest'ora sarebbe cosa fatta, se non fossero venute ad opporvisi molte difficoltà, avrà luogo verso il principio dell'entrante mese.

Da una comunicazione pervenutaci dalla Commissione centrale di corrispondenza, rileviamo che il Congresso Italiano è stato rimandato alla fine di ottobre, per dar tempo alle Federazioni regionali organizzarsi. Noi siamo lietissimi di questa decisione alla cui proposta non siamo stati estranei, e che ci pone in grado di prendervi parte, subito costituita la Federazione Sicula.

Il nostro Circolo si è associato, con particolare voto, alla deliberazione della Federazione Napoletana contro l'ammonizione arbitraria infamante inflitta a Costa e compagni, e ha dichiarato di voler moralmente partecipare alle condanne di carattere più o meno mostruoso inflitte a chi professa principii socialisti (Vedi *Lince* N. 223.)

Il Circolo Romano lavora per federare le forze del proletariato sparse pel Lazio e Comarca. Ci dispiace di non potere per motivi di spazio, dare pubblicità al bellissimo « Appello » sul proposito, pervenutoci.

Molte sezioni e circoli si sono costituiti a Città di Castello, a Cagliari a Caorso, a Cesena e altrove.

In Germania il partito socialista lavora attivamente per le prossime elezioni. Si prevede che 43 suoi membri sederanno al Reichstag.

GAZZETTINO

Il N. 15 dello *Scarafaggio*, ha prodotto grave impressione nel nostro paese, d'ordinario indifferente alle vicissitudini politiche, o meglio nella borghesia-politica. — E esso è piombato come fulmine a ciel sereno a sconvolgere i piani elettorali, dell'egregio Prefetto della provincia di Trapani, sig. Bardari.

Il signor Prefetto credeva che in questa estrema punta d'Italia non fossero note le gesta riparatrici del Ministero presente; credeva che non fossero note le peripezie sofferte dal suo amico « il Barone Don Juan, el caballero de la hermosa mujerita del hijo del señor de su perro » dalla morte di Pisacane al giorno della fondazione dell'Associazione Progressista di Trapani.

Il sig. Bardari (non sappiamo se cavaliere, e di quali santi) non supponeva che in questa estrema punta d'Italia vi potessero essere dei

giovani indipendenti, tali da sfidare i fulmini riparatori nicoteriani, del resto sfidati altrove allorchè il barone non era un ministro; riparatore, e non sapeva che a questi giovani è indifferente di passeggiare per le aride spiagge di qualche isola del Mediterraneo, o nell'angusta cella di una fortezza, o nelle libere vie di Trapani.

Povero prefetto! come riparare una provincia senza conoscere lo spirito del paese, e senza misurare a fondo l'audacia di certi pericolosissimi pazzi?

Povero Bardari, comprendiamo il suo stupore comprendiamo la sua rabbia. Pover'uomo egli è invaso dalla « idrofobia elettorale » e lo compiangiamo! — Che torto ha egli se nel suo futuro nicoterino, crede che l'aria di Trapani non giovi ai redattori dello *Scarafaggio*, e se li vuol mandare senza tante formalità a respirare l'aria pura della Favignana, dell'Ustica o della Lampedusa? — Ma si calmi il sig. Bardari, se veramente egli è un « partigiano della sinistra » rimandi l'esecuzione del suo divisamento dopo la elezione dell'on. Maurigi. Non parliamo che nell'interesse del suo protetto e del suo protettore.....

A parte l'umore, *Cotta Ramusino non è arrivato a tanto!* siamo stati costretti a dire, or non è guari. L'ex-Prefetto, fu condannevole sotto tutti i riguardi, ma coi suoi nemici politici non s'espresse mai tanto chiaramente quanto Bardari. Cotta Ramusino era un uomo, infine era un prefetto! Bardari è un partigiano furente che non sa celare lo spirito di parte che lo rode.

Lo spionaggio è in pieno vigore.

Un nostro amico, S. Ingegneros Napolitano di Palermo, fu perseguito senza tregua, parecchie settimane addietro, nel suo breve soggiorno in questa da questurini travestiti, perchè nostro amico, cioè, perchè socialista ed anti-riparatore. Altre persone, tra i quali certo Jacone, nella causa di Vittoria, che non ebbe più luogo, subì l'istesso trattamento.

Gli affari nostri, anche i più reconditi atti che noi praticiamo fra le mura delle nostre abitazioni vengono all'orecchio del potere politico!.. È orribile!

Che vuol dir ciò? Vorrebbe per avventura colla parola « riparazione » significare « ritorno al passato »? La strada se non altro, che si batte, conduce lì; e noi, poco usi ad illuderci, ci aspettiamo ben altro, che le persecuzioni legali!.....

Ritorniamo alla quistione dei partiti e delle elezioni.

Sappiamo che moltissimi nostri amici personali si sono risentiti per non aver noi risparmiato il « partito progressista » nella qualifica dei partiti trapanesi.

In verità, lo confessiamo, ciò ci duole imperocchè stimavamo la loro amicizia; ma dall'altro canto i rapporti personali non potevano far tacere in noi la voce del vero — È un brutto affare nel nostro paese quello di non distinguere le quistioni politiche, sociali e religiose dalle quistioni personali!

Ma alla buon'ora! abbiamo voluto dire ciò per un riguardo a molti nostri amici; del resto l'aver amici o nemici, c'importa poco: siamo socialisti e non transigiamo neanche coi nostri fratelli di sangue, trattandosi di principii.

Per le elezioni politiche che si avvicinano, noi ci asteniamo dalla lotta e preghiamo i nostri amici di imitarci e di fare propaganda nell'istesso senso.

05881

In questi giorni si è fatta viva una *éclatante* polemica, incominciata per un innocentissimo articolo del nostro giornale, e proseguita per la stampa, in fogli volanti, a causa della non pubblicazione dello stesso.

Come suol succedere nel nostro paese, questa polemica ha cambiato fasi e fisionomia, ed è degenerata in un vergognoso attacco.

È nostro dovere prendere la parola sul proposito, molto più che si è voluto qualificare il sig. La Barbera come corrispondente dello *Scarafaggio*, mentre noi non avevamo dato il diritto a nessuno di supporlo tale; e molto più che l'invittissimo sindaco di Trapani, Cav. generale Enrico Fardella, che « non può occuparsi, come sempre ha fatto, menomamente di ciò che dice lo *Scarafaggio*, » pel suo bizzarro spirito americano, è la causa prima di tutto questo diavolo.

Il pubblico comprende benissimo che noi alludiamo alle parole pronunziate (o non pronunziate) dal Signor Sindaco all'indirizzo della Delegazione della Pinacoteca, e del Consiglio comunale; e che noi parliamo del belligerante occulto sig. Sindaco, e dei due altri sig. Antonino la Barbera e sig. Gioacchino Mazzarese.

Nè qui per difendere il preteso autore dell'articolo in proposito del N. 15 del nostro giornale, intendiamo attaccare il sig. Mazzarese, tutt'altro, neanche per idea.

Vogliamo solo fare osservare che lo *Scarafaggio* una volta che ha pubblicato quello articolo, ha trovato fondato il fatto. Lo *Scarafaggio* ha trovato in esso un arbitrio del Sindaco, col l'elevarsi al di sopra delle deliberazioni consiliari; ha trovato una resistenza degna d'encómio, nel sig. La Barbera, alle pretese sindacali; ha inteso l'opinione pubblica indignata delle espressioni triviali ed offensive dette (o non dette) dal sig. Sindaco; ha trovato giustificabile il risentimento del sig. La Barbera, ed è pubblicato, come tutti gli altri articoli, quel po' di *cronaca americana*.

In seguito di ciò, il sig. Gioacchino Mazzarese, dice colla stampa che il Sindaco non abbia detto quelle espressioni. . . . Il sig. La Barbera di rincarato mette in evidenza le sue ragioni, e afferma quelle parole triviali essergli state riportate dal custode della Pinacoteca sig. Mazzarese.

Lasciando da parte il giudizio del pubblico che si è pronunziato in quest'affare delicato; noi dal canto nostro non crediamo che il sig. La Barbera sia capace di mentire, e molto meno poi di asserir senza fondamento cosa che possa tornare a danno di un terzo quale sarebbe il sig. Mazzarese. — Noi riteniamo che la matassa dovrebbe scioglierla chi l'ha imbrogliata; e pur troppo certi *pezzi grossi* sanno imbrogliar matasse poco curando gl'interessi delle vittime.

E preghiamo questi *pezzi grossi* di non trovare difficoltà nello accettare la nostra conclusione *basata sull'esperienza*.

Avevamo scritto tutto questo quando siamo stati avvertiti della comparsa di un'altra stampa a nome di Mazzarese figlio — A noi sembra veramente che questa nuova replica ecceda i limiti di una polemica comportabile, e non possiamo giustificare se non colla voce che corre cioè che sia stata compilata da un *sozzo* prete più degno di compianto che di risentimento; — e secondo altri da un antico schiavo e che soltanto ha cambiato padrone col cambiar dei tempi (e del quale c'intratteremo in appresso per altre quistioni). Ad avvalorare queste supposizioni concorre la buona opinione che abbiamo del giovane Mazzarese, incapace di sì basso scrivere e di offendere a chichessia.

A parer nostro tanto basta a ritenerla immeritevole di una contro-replica, ma non possiamo astenerci dal farne cadere tutta la responsabilità di questi attacchi dal principio, alla fine, sulla nota « bizzarria americana ».

L'on. Marchesino Ruggero Maurigi, deputato al Parlamento Nazionale, e rappresentante di quelle parecchie centinaia di elettori del nostro collegio, che, « allattati dalle *scogliere* elemosinate e concesse in vista delle elezioni generali, » gli danno il voto e gli aprono la via ad una sospirata *Ambasciata*; ha fatto il suo bravo di-

scorso *riparatore-accaparratore* dal pulpito di S. Agostino. — Ad un babbè che ne fece le grandi meraviglie, un buon diavolo rispose: Che differenza fai tu tra un aristocratico-regionista, ed un priore? — La tonaca, perdo! — Oh, la tonaca non fa il prete nè il monaco, si affrettò a rispondere l'altro.

Eppure noi ci congratuliamo coll'on. Marchesino, per la sua diplomatica avvedutezza *nel non toccare neanche da lontano il baratro della politica interna riparatrice del regno d'Italia!* Benissimo, onorevole prosegua: un'ambasciata non le potrà mancare, foss'anco quella stazionaria di Pekino!!

Da un giornale di Napoli rileviamo degli elogi all'indirizzo del nostro Procuratore del Re, Cav. Antonio Miccichi, fondati sui suoi meriti d'imparzialità e d'indipendenza dei quali ha dato prova a Siracusa. Speriamo che anco in Trapani ei vorrà confermare la sua fama: pare che ei sia sulla buona via. Se smascheriamo i funzionari disonesti, così egualmente colla stessa premura elogiemo e rispettiamo gli onesti.

Il furore *riparatore* si manifesta anche in modo eccessivo nei subalterni; abbiamo tra gli altri un Delegato (facilissimo a riconoscersi dal portamento) che si crede in diritto di farla da *assolutista*, malgrado che, come ci si dice, abbia delle grandi simpatie per il governo dei *non-riparatori*. Questo signore (facilissimo a riconoscersi dal portamento) si autorizza da sé nel far pedinare la gente che non gli va a genio, nel contrariarla con tutti quei mezzi di cui la polizia dispone e nel commettere ogni sorta di abusi.

Questo signore (facile a riconoscersi, come sopra) sarebbe capace, a quel che pare di ostacolare magari la candidatura Maurigil.

Sig. Prefetto, se non ripara questo delegato (facile, ecc.) che cosa vorrebbe mò *riparare*? — O che ci voglia costringere a riaprire la gustosissima rubrica: « *Mafia ufficiale* »?

Per carità della dignità nicoterina, *ripari* subito, e se non altro dia a quel signore qualche raccomandazione per Monsignor Della Casa!

Al sig. Bardari e alla R. Questura, un'altra preghiera:

Il Sifilicómio è divenuto una calamità per i *parassiti delle Case di risorsa del Fondo segreto*. — Questi *calamitati*, non si tengon paghi di ammirare le *stelle* che brillano attraverso le persiane, ma, nel loro influsso magnetico si dimenticano di essere per istrada e spesso trascendono al punto da sfogare e con colloqui, e con atti che farebbero arrossire il biblico Onania, la loro soverchia tensione . . . magnetica.

Gli abitanti i dintorni della Mercè, coi loro reclami ci fan noto che hanno anche il diritto alla garanzia della Morale pubblica.

Sarebbe buono se i questurini, invece di starci alle calcagna, andassero a sorvegliare quelle contrade, se pur . . . tra il *Fondo segreto* e la Casa di Tolleranza non esiste un . . . (si capisce il resto).

Le prime piogge autunnali son venute a distrurre in parte il progetto *assetatorio* della *Ditta Commerciale Municipale*, e a togliere in qualche modo d'imbarazzo l'Ingegnere capo Talotti.

Ma il prezzo dell'acqua « portatile » salmastra si mantiene sempre a 7 centesimi la *quartara*!

Auguriamo agli *assetatori* un'altra *annata secca* per il pubblico e *grassa* per loro . . . *Solo a lungo andare si spezza . . . la Ditta!*

La Compagnia Zoli memore dell'accoglienza avuta or non è guari nella nostra città, si è decisa di dare un nuovo corso di rappresentazioni al nostro Teatro Garibaldi.

Le rappresentazioni incominceranno il 5 ottobre per finire ai 20 dello stesso mese con un repertorio sceltissimo: *Il Ghiacciajo del Monte*

Bianco (Marengo) — I Mariti — La Fanciulla (Torelli) — I Dissoluti Gelosi (Costetti) — Trionfo d'Amore — Partita a Scacchi (Giacosa) — Messalina — Nerone (Cossa) — Il Suicidio (Ferrari) — L'Odio — L'Amore (Vitaliani) — Il Pericolo (A. Muratori) — Alcibiade (Cavallotti).

C'è da contentarsi. Auguriamo al sig. Zoli, che non ha bisogno delle nostre raccomandazioni, un prospero successo.

Per ridere — Uno dei concorrenti al posto di Segretario nella Camera di Commercio, essendo stato bocciato pretende che la sudetta Camera non debba rimanere in vita.

Crede forse il novello Luigi XIV che « egli sia la Camera di Commercio »?

Oh che gli venga il vermoecano!

Sentite questa ch'è nuova di conio. — Ci si racconta che il povero aspirante segretario avendo visto venir meno tutti gli sforzi divini ed umani per riuscire al posto sudetto, giorni sono in compagnia di quattro o cinque amici, si sarebbe recato in commissione dal Deputato Maurigi, e lo avrebbe pregato perchè si cooperasse presso il Ministero per fare immantinente sciogliere la Camera di Commercio di Trapani, adducendo per ragione la nessuna importanza di questa istituzione nel nostro paese.

A quanto ci si dice il deputato, con quello spirito, che non gli viene mai meno, lasciandosi i baffi, avrebbe risposto: *Ma le pare?*

E dire che questo signore si crede uno dei sopracciò del partito progressista, contro il quale egli una volta scrisse parole di fango su quel giornalucciaccio che rimarrà perenne monumento della umana imbecillità!

IL POVERO giornale socialista che ha ritardato l'incominciamento delle sue ripubblicazioni per indisposizione del suo direttore S. Ingegneros Napolitano, comparirà il 23 corrente.

Esso non trascurerà di occuparsi della Cronaca socialista e cittadina della nostra città.

A Girgenti è uscito il nuovo giornale « *Il Vespro*, » ce ne rallegriamo perdo, sapendo come vi è stato in Sicilia, chi ha fatto vedere la luce ad un giornale con un titolo, tremendo per la prepotenza che, noi avevamo intenzione di stampare qui a Trapani (*I Vespri*), e con un programma analogo a quello dello *Scarafaggio*, al suo apparire. Combatta il coraggioso *Vespro* la *Mafia ufficiale ed officiosa* che ci calunnia tuttodì, e che ha osato ed osa far supportare la nostra terra sacra alla Rivoluzione, una terra di briganti.

Suoni il nostro confratello. Ma che il suo rintocco scuota e sollevi anco l'operajo, il diseredato, e che *suoni completo!* . . .

La notizia dell'ammonizione di F. Scusa e V. Curatolo, perchè redattori dello *Scarafaggio*, portata da varii giornali (*Martello*, ecc.) non è fondata.

Per amor del vero dichiariamo che se siamo stati sorvegliati, e se si è tentato di ammonirci, ancora non si è osato di tradurre in atto il desiderio dei nostri nemici.

DA LEGGERE.

Per malattia del nostro redattore F. S. il giornale ha sofferto e potrà soffrire delle interruzioni nelle sue pubblicazioni.

Però gli abbonati ne saranno compensati. Raccomandiamo agli abbonati delle province che non si sono ancora degnati di spedirci l'importo del loro abbonamento a volerlo fare in settimana.

Ad ALCUNI signori ABBONATI di Marsala, dei quali non abbiamo avuto neanche un centesimo, preghiamo di pagarci almeno il trimestre corrente, se non vogliono pagare gli arretrati.

Avvertiamo intanto che nel prossimo numero flagelleremo i nomi dei morosi, di qualunque paese e senza riguardi d'amicizia.

GIACOMO FORTE, gerente responsabile.

Tipografia Gius. Gervasi-Modica.

